



Foto Lapresse



Intervista a Marina Massironi

«Basta violenza Così l'Italia non è un Paese civile»

Parla l'attrice protagonista di uno spettacolo teatrale sugli abusi: «In questi mesi ho ascoltato tante storie di donne che da anni subiscono in silenzio»

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it
ROMA

Quando e perché si rompe quel confine sottilissimo che separa la passione dalla brutalità...?». Se lo chiede Marina Massironi, attrice comica, nota soprattutto per il suo sodalizio in tanti film con Aldo, Giovanni e Giacomo. In questo periodo - e già dallo scorso anno - l'attrice sta portando in giro per l'Italia il suo spettacolo tratto dal romanzo di Roddy Doyle: *La donna che sbatteva nelle porte*, regia di Giorgio Gallione. Il tema, purtroppo, è attualissimo: la violenza sulle donne. Le chiediamo subito di firmare l'appello lanciato dal comitato «Se non ora quando», da Lorella Zanardo, Loredana Lipperini e tante altre...«Certo che firmo. Bisogna rompere il silenzio su questo argomento, e fare fronte comune, uomini e donne».

L'invito a fermare questa mattanza (54 casi di violenza solo in questi primi mesi del 2012) è rivolta soprattutto agli uomini, che dovrebbero affiancare le donne in questa battaglia. Quali possono essere le cause che trasformano l'uomo in mostro?

«Sarebbe bello capirlo. Non è così semplice individuare delle cause. Credo che l'uomo dovrebbe prendere atto - quando accadono certi episodi - del fatto che c'è qualcosa in lui che non va. Dovrebbe interrogarsi sul perché quel confine che separa la passionalità dalla brutalità si spezza. Conosco tante storie di donne che sono a un passo della brutalità: si tratta di rapporti sentimentali che non contemplano la dignità, il rispetto reciproco. Gli uomini non riescono ad accettare l'abbandono e così i grandi amori si trasformano in violenza. Le donne sono le prime vittime, è indiscutibile, ma forse anche loro dovreb-



Foto Lapresse

Marina Massironi

bero interrogarsi, parlarne almeno. Certo, ammettere di aver subito una violenza è come ammettere un fallimento. Forse anche per questo molte donne scelgono il silenzio. In ogni caso credo che siamo di fronte ad un problema culturale: l'uomo ha sempre avuto questo senso di possesso, di superiorità...».

E i modelli televisivi certo non aiutano...

«Quando una donna in tv viene presentata come carne da consumare per l'uomo da formare è aberrante. I media purtroppo non aiutano a correggere una cultura radicata da tantissimi anni».

Eppure è necessario educare soprattutto le giovani generazioni.

«È assolutamente necessario. Bisogna formare una società civile capace di garantire la vita, il rispetto. Nessuno ha diritto a stroncare la vita dell'altro».

Nell'appello lanciato dalle donne si chiede anche un intervento parlamentare: una legge contro il femminicidio...

«Se la cultura non è riuscita finora ad educare su cosa è giusto e cosa è sbagliato allora è opportuno intervenire con una legge. Purtroppo la nostra non è una società civile, siamo fermi da troppo tempo».

In genere si tratta di violenze che si consumano nell'ambiente domestico, come accade anche alla protagonista del suo spettacolo, Paula. Perché ha scelto di affrontare questo argomento in teatro?

«Sono partita dal testo di Roddy Doyle, mi interessava approfondire proprio quella linea sottile che separa l'amore dalla violenza, denunciare questa debolezza. Come si può accettare che un rapporto d'amore degeneri? Durante la tournée sono entrata in contatto con tanti Centri anti-violenza. Mi hanno raccontato storie di donne - madri, amiche - che per anni, proprio come Paula - subiscono violenza. Solo che mentre la protagonista dello spettacolo reagisce, molte altre donne non ci riescono».

Parlarne in teatro può aiutare a rompere il silenzio?

«Può essere uno stimolo per le donne ad uscire dal loro isolamento. Per gli uomini a non prendere le parti di altri uomini, ma ad essere più critici, più generosi, più sani, più maturi». ♦

violenze con rilevazioni oggettive, dal finanziare i centri che sostengono le donne, dal raccontare ogni giorno su tutti i media quel che succede tra le mura domestiche, dal legiferare perché questi crimini siano puniti senza attenuanti di sorta».

«Dall'inizio dell'anno - ha spiegato il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, in una nota - 54 donne sono state uccise dai loro compagni, mariti o ex conviventi. Una vergogna nazionale, una mattanza inaccettabile. La violenza sulle don-

Rosa Calipari

«Possiamo fare qualcosa in più, oltre la mobilitazione»

Statistiche

Solo il 10% delle donne ha la forza di denunciare gli abusi

ne è un atto criminale, indegno di qualsiasi Paese civile. Per questo, aderisco con convinzione all'appello Mai più complici: è tempo che la politica si impegni seriamente per fermare questa barbarie».

Serve una nuova legge e serve subito. Intanto le donne continuano a morire. Solo il 10% ha la forza di denunciare molestie e abusi. ♦

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI



IL 5 e 6 MAGGIO 2012
NELLE PIAZZE ITALIANE

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento,
il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati.

**FILO D'ARGENTO
NUMERO VERDE
800.995.988**

CHIAMATA GRATUITA SENZA
SCATTO ALLA RISPOSTA



PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

SEGUICI SU FACEBOOK